

CIRCOLO CANOTTIERI Nella Sala Carlo De Gaudio la lectio "Pithekoussai, Cuma, Parthenope, Neapolis"

La presenza greca nella Baia di Napoli

DI MIMMO SICA

«La ricerca archeologica ha restituito, negli ultimi decenni, una messe straordinaria di nuovi dati in centri di particolare rilevanza, quali Cuma e Napoli. Ritengo che quest'incontro promosso dalla Canottieri Napoli, nel rinsaldare il forte legame con la città, costituisca una significativa occasione di condivisione e disseminazione delle conoscenze, che rappresentano una parte integrante di questa eredità». È l'incipit della lectio "La presenza greca nella Baia di Napoli: Pithekoussai, Cuma, Parthenope, Neapolis" tenuta nella Sala Carlo De Gaudio, del Circolo Canottieri Napoli, da Luigi Cicala, professore di Archeologia classica presso la Federico II, codirettore degli scavi di Cuma e direttore del Centro interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia. Il presidente del sodalizio giallorosso Giancarlo Bracale, dopo i saluti e i ringraziamenti ai numerosi intervenuti e al conferenziere, informa che «oggi che le istituzioni festeggiano i 2.500 anni dalla fondazione di Neapolis, il Circolo Canottieri Napoli organizza un approfondimento culturale per indagare le fonti storiche ed i rilievi archeologici che ci sveleranno alle origini di Parthenope e Neapo-



lis». Quindi il consigliere alla Casa Gian Nicola De Simone, introduce la conversazione confermando, ancora una volta, con la sua presentazione, di essere un appassionato e dotto "storiofilo" della storia della nostra città dalle sue origini. «La presenza dei Greci in Occidente - continua il cattedratico - si delinea come un processo storico molto complesso che ha avuto dei riflessi culturali profondi e fondanti, ampiamente discussi e valorizzati nella letteratura scientifica di riferimento. Si tratta, dunque, di un'eredità importante di cui siamo tutti depositari e responsabili. I nuovi dati archeologici, infatti, pongono al

centro del dibattito molte evidenze legate alla nascita dei centri euboici, Cuma, Parthenope e poi Neapolis. Le ricerche a Cuma hanno restituito, nella città bassa, i primi elementi dell'abitato arcaico, con resti di diverse unità abitative, ma anche nuove testimonianze delle comunità locali, dell'Età del Ferro, che interagiscono con i gruppi euboici. Nell'area dell'Acropoli, le indagini sull'organizzazione delle due terrazze principali come aree di culto hanno offerto documentazione di grande interesse. L'analisi dei contesti, inoltre, ha indicato la possibilità di rialzare leggermente la data della fondazio-

ne della città intorno al 750 a.C. circa, riducendo lo scarto cronologico con l'insediamento di Pithekoussai (Ischia). Anche per Parthenope, in diversi punti, gli scavi della Soprintendenza ABAP per il Comune di Napoli, hanno individuato materiali ceramici che si ricollegano, cronologicamente e tipologicamente, alle fasi più antiche di Cuma, nel corso della seconda metà dell'VIII sec. a.C., ed evidenziano con maggiore puntualità le dinamiche di controllo del golfo. Il quadro delle conoscenze su Neapolis si è ugualmente arricchito per le fasi di impianto, che le ricerche recenti collocano agli ultimi anni

del VI sec. a.C., oltre che per l'articolazione del paesaggio costiero e degli apprestamenti portuali. Questa stimolante documentazione, tra le conoscenze nuove e quelle consolidate, - conclude Cicala - costituisce la base su cui si sviluppa il dialogo, sempre più vivo, tra Città e Archeologia, tra comunità e patrimonio storico-culturale, in grado di definire legami più profondi e dinamici». Il "racconto" di Cicala ha proposto un focus sulle problematiche delle fondazioni greche in Occidente e, in particolare, sui centri sorti in quello che, non a caso, sarebbe stato a lungo riconosciuto come Kymaios Kolpos, il Golfo di Cuma.

In questo modo, come ha evidenziato doverosamente sempre Cicala, è stato possibile richiamare i risultati delle ricerche più recenti e l'intenso lavoro degli archeologi e degli studiosi del Ministero della Cultura e delle Università campane (Federico II, L'Orientale, Vanvitelli) impegnati nelle attività di indagine.

Riteniamo che sia stato un incontro di cultura ben riuscito anche se la qualità dell'impianto di diffusione sonora della Sala De Gaudio, per l'occasione contestato "conferenziale", non è stata tra le migliori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STASERA IL VIOLINISTA SARÀ PROTAGONISTA ALLA GUIDA DELL'ORCHESTRA DEL LIRICO

San Carlo, luci su Renaud Capuçon

Il prossimo appuntamento della stagione di concerti 2024-25 del teatro San Carlo vedrà Renaud Capuçon (nella foto), uno dei più grandi virtuosi del nostro tempo, nella doppia veste di violino solista e direttore: stasera alle ore 19 sarà alla guida dell'Orchestra del Lirico di Napoli.

In programma, tre composizioni che appartengono a tre diversi periodi storici in una parabola che spazia dal Barocco al Romanticismo. Apre il "Concerto in la minore per violino e orchestra", Bwv 1041 di Johann Sebastian Bach, per proseguire con Ludwig van Beethoven e le due "Romanze per violino e orchestra", la n. 1 in sol maggiore, op. 40 e la n. 2 in fa maggiore, op. 50. Nella seconda parte del concerto, seguirà la "Sinfonia n. 8 in sol maggiore, op. 88" di Antonín Dvořák.

Il "Concerto in la minore", Bwv 1041 risale ai prolifici anni di Köthen, intorno al 1720, quando Johann Sebastian Bach era Kapellmeister alla corte del principe Leopold. Tra i pochi esempi di concerto per violino e orchestra pervenuto in forma originale, rappresenta una perfetta sintesi tra lo stile del concerto barocco e gli stilemi innovativi tipici del compositore.

Pianista di formazione, Ludwig van Beethoven non lascia particolare spazio al violino nella sua



produzione concertistica. Tra i pochi esempi, vi sono le due "Romanze", op. 40 e op. 50, le cui circostanze di composizione sono alquanto fumose. Precedono sicuramente l'autunno del 1802, quando Karl van Beethoven, che si occupava degli affari del fratello, propose - senza successo - la vendita di due "Adagi per violino con un completo accompagnamento strumentale" alla casa editrice Breitkopf und Härtel.

La "Sinfonia n. 8" di Antonín Dvořák porta, con un vistoso balzo, alla fine del XIX secolo. Fu completata nel 1889 e, nell'anno successivo, avvenne la prima

esecuzione sotto la direzione dello stesso compositore. Per vede la composizione un'impronta di luminosa serenità: segue il filone "pastorale" di Dvořák, creando immagini legate alla vita rurale e alla tradizione folkloristica, con la marcata presenza di ritmi e melodie popolari. Il violinista francese Renaud Capuçon si è affermato a livello internazionale come solista e musicista da camera di altissimo livello. Nel 1997 Claudio

Abbado lo ha nominato primo violino della Gustav Mahler Jugendorchester. Da allora, si è affermato come solista ai massimi livelli. Si esibisce con le più rinomate orchestre del mondo, tra cui i Berliner Philharmoniker, la Boston Symphony, la Filarmonica della Scala, la London Symphony Orchestra, l'Orchestre National de France, i Münchner Philharmoniker. Ha collaborato e collabora con direttori quali Barenboim, Bychkov, Dudamel, Harding, Nelsons, Nézet-Séguin, Roth, Ticciati, Long Yu, van Zweden.

PAOLA PISANI MASSAMORMILE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MESSA IN SCENA STASERA SUL PALCO DEL TRIANON

Detenuti in scena ne "La tempesta" per un progetto di teatro sociale

Il Trianon Viviani ospita "La tempesta", un originale progetto di teatro sociale che consente ai detenuti di vivere un'esperienza da artisti di fronte al pubblico. L'iniziativa è promossa da Loups garoux produzioni con il ministero della Giustizia, in collaborazione con il Comune di Napoli e la Direzione generale dello Spettacolo del ministero della Cultura. L'allestimento del testo di William Shakespeare, riadattato da Jorge Troccoli, è la restituzione del laboratorio culturale inclusivo e integrato di arteterapia e sartoria teatrale, rivolto alle persone detenute nella casa circondariale Pasquale Mandato di Secondigliano. Il percorso, iniziato nella scorsa estate, ha già portato sulle scene quaranta attori e venti tecnici, guidati da Marta Bifano, ideatrice e regista del progetto, e dalla Confraternita dei Sartori napoletani. «"La tempesta" è considerata il testamento di Shakespeare, in cui il poeta ha riversato tutti i temi dei suoi precedenti lavori (il tradimento, la vendetta, il perdono e l'amore) - spiega Bifano - e l'epilogo a lieto fine scatena un perdono collettivo, che non riguarda solo lo sciogliersi della trama, ma parla del potere del teatro che esorcizza i nostri limiti, ponendoci di fronte ai nodi dell'umano, interrogativi eterni di fronte al mistero della



vita». «Tutto si svolge su un'isola abitata da spiriti dell'aria e creature mostruose partorite dalla terra - prosegue la regista - grazie a questa meravigliosa fiaba ci è data la possibilità di immergerci in una dimensione misteriosa, laddove il carcere non è forse un'isola dove albergano naufraghi che vivono questi sentimenti? Ebbene, è la magia che permette di scavalcare le mura delle restrizioni attraverso l'immaginazione». L'allestimento vede, quindi, detenuti del carcere di Secondigliano in scena con gli attori professionisti Clara Bocchino, Joyce Conte, Francesco Cirillo e Alberto Russo.

GINEVRA BERETTA

© RIPRODUZIONE RISERVATA